

se si crede che possano influire sul vostro giudizio, e vengo alla conclusione. Dice Notarbartolo:

« Pensi il Governo che se è finita la sessione del Consiglio Generale *la immagine di questo* io la ritrovo nel Consiglio Centrale con i censori di cui ho parlato, e con i consiglieri elettivi Ugo, Palizzolo, Figlia e Boscogrande « estranei totalmente alle cose bancarie e commerciali.

« Prego dunque il governo di prendere una determinazione, *che tuteli l'avvenire del Banco*, non essendo più possibile in tanta lotta di interessi e di persone che le mie forze sole bastino a resistervi ».

Il concetto generale del primo rapporto è chiaro e preciso! Qui non è questione di legalità, o meno, delle deliberazioni. Le discussioni amministrative sono *pretesti*. Sostanzialmente si lotta per la tutela del capitale dell'Istituto, a cui finora il Direttore generale è bastato, ma per l'avvenire, senza, riforme e senza mezzi materiali e morali, che vengano dall'alto, non basterà più!

L'altro rapporto è più breve. Dice di essere già nel segreto della coscienza di tutti che dal Consiglio Generale si faceva contro di lui un'opposizione *personale*, che altrimenti non potrebbe chiamarsi. La lotta più o meno dissimulata durava da parecchi anni. Il consiglio voleva, assorbire « tutti i poteri spettanti ai vari organismi dell'amministrazione, *compreso quello di dirigere e di regolare l'azienda bancaria sino a VOLER DISPORRE del capitale dell'Istituto* ».

« Contro questa corrente ha dovuto lottare, spesso solo, il Direttore Generale, convinto che sarebbe stata esiziale una così erronea interpretazione dello Statuto ». Spiegar ciò l'opposizione personale fattagli, che in quell'anno raggiunse il colmo.

Ricordate! quello è l'anno in cui Palizzolo viene eletto con 26 voti su 32 o 33, votanti! E così Notarbartolo riepiloga:

« Infatti — e così riepilogo i particolari più importanti di questa sessione — la opposizione prese le mosse dallo avere contribuito la Direzione Generale a fare annullare dal R. Governo la pensione di grazia stata deliberata a favore del signor Romano Taibbi; manifestossi « col mettere da parte, con sospensive, le poche proposte

« dell'Amministrazione e dei Censori dei Consigli di Palermo e Girgenti.

« Ed invero dei quattro consiglieri elettivi del Consiglio Centrale, tre Marchese Ugo, Comm. Palizzolo e Avvocato Figlia, votarono sempre contro le proposte delle Amministrazioni alle cui risoluzioni pure aveano contribuito, perchè componenti del precedente consiglio. Anzi « i primi due furono palesemente tra i propugnatori della « pensione Romano! »

Dunque questi rapporti, di cui l'accusato ha detto che non lo toccano in nulla, posavano precisa e determinata un'accusa.

E quale essa fosse non ve lo voglio dire io, ma ve lo voglio far dire da quegli stessi, compreso Palizzolo, che sono venuti ad affermarvi che in fondo nei rapporti sottratti non c'era nulla di grave.

Ecco il significato che a questi rapporti fu dato nella seduta del 19 maggio:

Il consigliere Figlia dice: « E' obbligo nostro smentire che il consiglio intero sia *dedito a rovinare l'istituzione, il Banco*, e lui solo, il Direttore Generale Notarbartolo, ne costituisca l'unica garanzia; contro l'accusa, per quanto strana, un'assemblea deve risentirsi, e provare se non altro che il Direttore generale quando scriveva, in quel momento, era in preda all'esaltazione. » Figlia ha inteso: con quei rapporti, egli dice, si afferma che noi *siamo dediti a rovinare l'istituto*.

E Palizzolo: « Ed è giusto che questo consesso, in ogni tempo rispettabile, si difenda *respingendo sdegnosamente l'accusa*, perchè il Ministero sappia quali siano state le vere ragioni che lo mossero a ciò. » Dunque anche lui, Palizzolo rilevava, per respingerla, l'accusa.

Ma c'è un uomo più eloquente, che più luminosamente ha interpretati i rapporti. Ed è l'avv. Orioles, che voi avete visto e conosciuto: « Il concetto dei rapporti è semplice — egli dice — noi siamo la marea che monta per dilapidare il Banco, e lui solo, Notarbartolo, è l'argine ».

Non ci può essere dubbio, dopo questa immagine scultorea, sul senso che esattamente fu dato ai rapporti: non v'era dunque in essi semplice accusa d'incompetenza, ma Notarbartolo aveva detto in sostanza « i consiglieri sono la marea che monta per dilapidare il Banco. »

Anche questo susciterà l'ilarità degli avversari, gente di buon umore, adesso, ma non la suscitò il 19 marzo!

E volete vedere come Palizzolo avesse sul cuore quello che c'era nei rapporti? Esso, interrogato 10 anni dopo, ha ancora nella mente il brano che lo riguarda, e cita a memoria davanti al giudice istruttore: « Specchio del Consiglio Generale è il Consiglio Centrale etc. »

Che cosa seguì tra i due dopo la pubblicazione dei rapporti?

Lo vedremo subito; e discuteremo poi della seduta del 19 maggio, perchè di là viene parte della luce in questa causa.

Dopo la pubblicazione dei rapporti è accaduto quanto dovea accadere: è seguito tra Palizzolo e Notarbartolo l'attrito più violento, di cui tutti i testimoni vi hanno narrato! Sono venuti qua dei Giove, in vero poco tonanti, a dirvi che i rapporti furono cordiali fino alla sottrazione, ma che lo fossero dopo neanche costoro si fidarono a dirlo!

E lo stesso olimpico Torres affermò:

« I rapporti tra i due furono cordiali fino alla sottrazione, fin'allora l'armonia fu perfetta, i dissidi nacquerò dopo. »

Però, signori giurati, bisogna vedere quando Torres ha appurato di questa *armonia perfetta!* Quando era segretario del Consiglio d'Amministrazione? No, vedete, allora egli non ne sapeva, perchè egli fu inteso in processo nel 1893, e disse che « sui rancori, sui dissidi egli non sapeva nulla di preciso. » Dunque questa notizia precisa sulla cordialità dei rapporti sino a un dato punto, e sulla mancanza di cordialità posteriore, la avrà appurata soltanto dal '93 al giorno della sua deposizione, e probabilmente poco prima di questa, perchè quando depose l'aveva ben fresca in mente!

In ogni modo, dopo la sottrazione noi sappiamo che c'era l'animosità tra Notarbartolo e Palizzolo. E che razza di animosità! Craco dice che nemmeno si salutavano, Cappello affermò che Palizzolo, seduto a quella tavola a ferro di cavallo che stava nella stanza del Consiglio, voltava le spalle al Direttore Generale; Gaspare Bazan ci parla di violenti attriti!

E c'è una lettera di Notarbartolo al Ministro Miceli dalla quale sorge come la sua condizione si è resa impos-

sibile, che egli non può portare al Consiglio alcuna questione: tanto l'opposizione è sistematica!

Già Notarbartolo aveva scritto in questi termini a Miceli l'indomani della seduta in cui furono letti i rapporti: « Un ultimo dovere mi incombe: è questo che adempio colla presente, di togliere ogni ostacolo alla libera deliberazione del Governo da cui dipendono le sorti dell'Istituto e dell'Isola che gli dà il nome, e io domando all'E. V. di essere dispensato dalle mie funzioni presso il Banco di Sicilia. Un altro direttore *che non abbia dovuto difendere l'istituto contro il proprio Consiglio Generale* potrà condurre negli animi la tranquillità, che è principale garanzia per la funzione del credito. »

Notarbartolo aveva dovuto difendere non le sue idee, i suoi criterii, ma l'istituto stesso, contro il Consiglio Generale del Banco!

E poichè il governo tentennava, Notarbartolo si rivolge a Francesco Crispi, Presidente del Consiglio, e nella lettera 27 settembre 1889 scrive, che egli è tornato al posto perchè le precedenti dichiarazioni sue e del Ministro lo affidavano della fiducia, espone le sue idee, espone le condizioni del Banco, e aggiunge: « Il male deriva » (il male per cui si può temere da un momento, all'altro la fine per consunzione dell'Istituto), « se il lungo tirocinio qual-
« che cosa mi ha insegnato, dall'esser debole l'argine fra
« le operazioni e l'Amministrazione, dimodochè i compo-
« nenti di questa possono invadere il campo di quella e
« prevalervi per l'influenza della loro posizione, vincendo
« i freddi calcoli della convenienza, che sono il migliore
« consiglio negli affari. »

Il concetto di Notarbartolo è sempre più preciso. — E' insufficiente l'argine tra i consiglieri di Amministrazione e le operazioni dell'Istituto, e il Consiglio di Amministrazione può facilmente sconfinare. « Donde io sono pro-
« fondamente convinto che la divisione delle funzioni am-
« ministrative dalle altre, che regolano l'accettazione degli
« affari sia la guarentigia necessaria pel Banco di Sicilia,
« istituto dove non v'è l'interesse degli azionisti, ma un
« interesse generale, di cui pochi possono a sufficienza pe-
« netrarsi. »

Ricordatevi quanto Notarbartolo disse a Camporeale: il Banco di Sicilia era considerato come *res nullius*. E'

così facile la confusione tra la cosa pubblica e la cosa di nessuno! « Ad ogni modo fo il debito mio raccomandando (le sue proposte) alla E. V.; al suo alto patriottismo, alla elevatezza del suo ingegno. — Se il Banco di Sicilia sarà reso tetragono alla avidità di alcuni potrà sollevare l'isola nostra etc. »

Dunque importava rendere il Banco di Sicilia tetragono alla avidità di alcuni, è Notarbartolo che lo dice; e Crispi risponde dicendo che si trova in quest'ordine d'idee. E ancora, il primo ottobre, Notarbartolo scrive a Miceli e narra della posizione insostenibile, che gli si è fatta dopo la sottrazione dei rapporti:

« Alle difficoltà generali ed a quelle speciali per la Sicilia si è aggiunto il malanimo e le manifestazioni ostili di una buona parte dei componenti del Consiglio Centrale.

« Pure le difficoltà sono state superate; e se nella Amministrazione manca lo slancio che si ottiene con la concordia degli Amministratori, il credito dell'Istituto si è mantenuto inalterato, la sua riserva metallica si è accresciuta, l'ordine e la disciplina si è conservata incolume nella sede principale e nelle filiali. L'ispezione può farne testimonianza.

« Però, se occorresse, non sarebbe prudente nelle condizioni in cui siamo di convocare il Consiglio Generale; nè giova nascondere che di sovente debbo in Consiglio Centrale evitare la trattativa di affari importanti, per timore che la soluzione di essi possa essere compromessa dalla discordia degli Amministratori. Insomma quando in un istituto di credito è venuta meno la fiducia reciproca tra il Direttore e il Consiglio, non può sperarsi che a lungo andare non debba riceverne nocuo l'Amministrazione.

« Questa deplorabile condizione di cose ora si aggrava per il troppo protratto ritardo delle risoluzioni Ministeriali. Ognuno lo interpreta a suo modo, le voci più stravaganti si divulgano con artificio, e trovano più facilmente adito nei dubbi del pubblico.

« Arroggi che da quell'epoca (giugno) manco di qualunque comunicazione da parte di codesto Ministero e « e sin'anche le mie lettere (19 agosto, 20 e 27 settembre) sono rimaste sinora senza risposta.

« Questa vita non dico che stanca, ma è semplicemente indecorosa.

Il Direttore di un Istituto di Credito non può essere semplicemente tollerato, e se io manifestamente lo sono da parte del Consiglio, non posso alla mia volta tollerare di non avere più manifeste prove dell'appoggio e degli intendimenti del Ministro.

« Finalmente anche io ho la mia responsabilità verso il paese che mi apprezza, e verso i portatori dei nostri titoli, che non debbo ingannare col continuare in un ufficio, che forse non potrò conservare.»

Miceli risponde, che fra non guari saranno fatte le riforme: dopo di ciò scoppia la crisi per cui si scioglie il Consiglio Generale, ma si mette Notarbartolo a riposo!

Notarbartolo, lasciando il Banco, scrive, o signori, l'ultima lettera, lettera privata ad un amico, in cui riassume tutta la posizione: è la lettera diretta ad uno dei suoi collaboratori, Michele Mirone, direttore del Banco di Sicilia, sede di Roma, il 27 febbraio 1890: sono poche parole, ma efficaci.

« Gentilissimo Cav. Mirone,

« Oggi consegno l'ufficio. Pria di lasciarlo la ringrazio della sua amicizia. Se l'ultima parola del Ministro è stata che la Direzione Generale non deve opporsi a nessuna irregolarità, abuso e sperpero del Consiglio Generale dobbiamo dolercene per l'Istituto e per la morale pubblica, ma non meravigliarcene, perchè pur troppo vi sono cose più gravi, a cui ci hanno fatto abituare.

« Mi saluti Monzilli, e gli dica che io non lo ritengo menomamente responsabile di quello che è avvenuto.

« Tante cose affettuose a Vassallo e a codesti impiegati.

« 27 Febbraio

« suo aff.mo

« **E. Notarbartolo** »

Questa per Notarbartolo è l'ultima parola del Ministero: la Direzione Generale non deve opporsi ad alcuna irregolarità, abuso e sperpero!

E vedremo che così fu interpretato l'allontanamento di

Notarbartolo, e così fu eseguito, perchè la Direzione Generale più non si oppose agli abusi, allo sperpero, ai la-trocini! (*Breve riposo.*)

Ma, si dice, tutto questo dimostra il disprezzo di Notarbartolo verso Palizzolo, ma non l'odio di Palizzolo verso Notarbartolo.

Io potrei rispondere che, se è vero che *amore a nullo amato amar perdona*, e più sicuro che il disprezzo di Notarbartolo doveva generare l'odio in Palizzolo! Ma noi abbiamo in proposito la prova provata, e la esamineremo!

Egli, il Palizzolo, vi ha detto che era benevolo, anzi amico di Notarbartolo al Banco, ed ha anche esposto alcune ragioni che confortano la sua affermazione, la votazione per la doppia ritenuta, il sussidio per l'Esposizione Nazionale, il pagamento del riscatto, l'aumento dello stipendio.—Una parola sola per ciascuno di questi argomenti.

Doppia ritenuta.—Si intende la facoltà agli impiegati di lasciare una doppia ritenuta e d'aver computato il doppio degli anni di servizio nella pensione. Ciò perchè gli alti funzionari, che entrano d'ordinario a prestar servizio in età avanzata, non arrivavano ad acquistare il diritto alla pensione. La proposta non partì da Palizzolo il quale presentò solo un emendamento, nel senso che si desse questa agevolazione agli impiegati, che avevano passati i 40 anni. Emendamento giusto e logico, ma che a Notarbartolo non fece nè bene nè male.

Esposizione Nazionale.—Nell'interrogatorio scritto il Palizzolo disse, che egli fece da compare a Notarbartolo per quella occasione; che c'era chi voleva una cifra maggiore che ci erano dei contrasti, e che Notarbartolo gli disse: « Io proporrò di più, tu dirai 100000, e la cosa si accoderà. »

Ora alla discussione del Consiglio Centrale in cui si stabilì di concorrere per lire 100 mila Palizzolo non intervenne, aveva firmato quel verbale di seduta, ma poi la firma fu cancellata appunto perchè egli era stato in realtà assente.

Al Consiglio Generale Simeoni propose un sussidio di L. 300000, Palizzolo propose L. 100000, e allora Notarbartolo intervenne dicendo che L. 100000 era appunto

la proposta del Consiglio Centrale. E in tal modo è escluso che Palizzolo abbia fatto da compare al Direttore Generale!

Pagamento del riscatto.—L'abbiamo già veduto: ci fu il favore del cambiamento immediato in oro della carta monetata, che la famiglia Notarbartolo si era procurata; ma questo favore fu reso, io credo, dal solo funzionante direttore generale, e in ogni caso dal Consiglio d'Amministrazione in un'epoca in cui Palizzolo non ne faceva parte!

Aumento dello stipendio—abbiamo visto che la proposta venne firmata da 18 consiglieri, e tra essi non c'era Palizzolo!

In ogni modo noi abbiamo fatto rapidamente, come la enorme materia ci costringe, la storia delle elezioni di Palizzolo al Banco, ed abbiamo veduto, come esse erano altrettante battaglie contro il Direttore Generale, come il suo nome fosse la bandiera della lotta.—Contro questo la difesa nulla può opporre.—E questo dà il carattere dei rapporti tra i due al Banco!

Il sequestro

Ma diciamo una parola di un incidente grave, del sequestro. Vi ho ricordato che Fornaciari e Alonge—Fornaciari che prese parte al conflitto coi briganti sequestranti, e Alonge *che conosceva uomini e cose*—vi hanno detto che l'opinione pubblica affermava, che nel sequestro ci fosse stata la mano di Palizzolo, e, questa opinione, Lucchesi, che di briganti se ne intende, ripeté ad Alessandro Minneci!

Osserva Palizzolo: a quell'epoca Lucchesi non era questore a Palermo.—E che perciò? Lucchesi era bene in Sicilia, e aveva mezzo di sapere dopo, anche quello che prima era accaduto!

E il delegato Presti ci ha portato una notizia semplice, sincera, spontanea. Egli ricordò che suo padre, un pacifico cittadino di Palermo, diceva che nel sequestro Notarbartolo l'incarico e l'organizzazione erano opera di Palizzolo.

E De Luca Aprile ha depresso che quella cattura dei briganti Piraino, Rini, Rotino, che avevano sequestrato Notarbartolo, si dovette a questo, che a un certo punto

il Prefetto, credo fosse Bardessono, mostrò i denti a Palizzolo, ed allora i briganti furono sorpresi!

Secondo quello che Bardessono avrebbe detto a De Luca. Aprile v'erano relazioni intime fra questi briganti e l'onorevole—e noi sappiamo quale efficacia Palizzolo abbia spiegato per fare riammettere Angelo Guida al suo posto, com'egli sia andato a Firenze, perchè a Firenze era la Direzione Generale delle Meridionali, e da Firenze, come dichiara Raboschi, venne l'ordine di riammissione.

Ora Di Blasi, guardate chi mai andiamo incontrando, vi ha detto che fu egli a scoprire le tracce dei briganti e li scoperse nel casello di Salvatore Guida, il fratello di Angelo, per uno stranissimo caso!

Collegate, o signori le circostanze, Bardessono mostra i denti, e i briganti sono scoperti; e dall'altra parte questo ritrovamento di briganti è fatto per opera di Di Blasi e di Guida Salvatore, fratello di Angelo Guida! Non vi pare che le due notizie non si contraddicano, anzi che l'una può darci la forma, di cui l'altra è la sostanza? E dove furono trovati i briganti?

Vedete, raramente i briganti vanno a trovare asilo a Villabate, a due passi da Palermo, senza che alcuno ve li chiami!

Ora Perego disse di escludere che la Baronessa Colluzio, padrona della casina dove la banda fu sorpresa, ne sapesse qualche cosa, ma il fondo Colluzio, che Palizzolo dice distante due Km. dal suo fondo, confina invece colla Montagnola, dove è il fondo di Palizzolo!

E c'è un altro elemento: i briganti si vestirono da carabinieri e da bersaglieri, e gli abiti di questi briganti vennero dalla città, probabilmente, come le carabine. Ma dove furono trovati? Nel casello di Salvatore Guida, e anche questo può essere un indizio!

E finalmente ci è ben altro che un indizio, c'è quel terribile uomo di cui si sono sbarazzati tranquillamente, dicendovi che esso è un mentecatto, Nicola Urbano, Urbano che fa tutta la causa, il quale dice che quelli che sequestrarono Notarbartolo furono scoperti, mercè informazioni date a Ilardi dal curatolo di Palizzolo!

Ora questa notizia che viene dall'uomo di fiducia di Palizzolo, da Nicola Urbano, assurge al valore di prova completa delle relazioni fra Palizzolo ed i briganti!

E ricordate che Notarbartolo scrisse a Lancia: « Magari mi fossi dimesso quando elessero Borruso, *almeno, non sarei stato sequestrato!* » Il nesso fra le lotte del Banco ed il sequestro lo vedeva Notarbartolo, la dimostrazione dei rapporti fra i briganti che sequestrarono e Palizzolo ce la dà Urbano: che cosa si vuole di più, signori giurati!

Odio di Palizzolo per Notarbartolo

E anche sull'odio di Palizzolo per Notarbartolo i testimoni sono abbondanti: Cappello ci parla della sua attitudine in Consiglio, Serio dice che Palizzolo aveva rimarcato il disprezzo di Notarbartolo, e aggiunge che all'ultimo incidente seguì il disgusto reciproco.

Ora che cosa produce il rimarco del disprezzo, se non l'odio?

« E c'è Balsano, un teste su cui tanto si appoggia la difesa, che è più preciso a questo proposito: « Palizzolo sentiva *rancore* che manifestò con me » e Giovanni Notarbartolo: « Palizzolo sentiva *amore* per il disprezzo mostratogli da Notarbartolo, ch'era d'ostacolo ai suoi metodi. »

E, signori, io richiamo alla vostra memoria l'Ingegnere Mangano: esso non sa nulla del mandato delle lire 8000, e a Villabate presso Garavino, e quando sente che Notarbartolo è stato assassinato dice: « Palizzolo l'ha fatto ammazzare! » Il giudice più tardi gli chiede: « Perché? Sapevate voi dell'ultimo incidente? » e Mangano risponde: « No, ma io conosceva che rancori ci fossero fra i due »!

E questa notizia era così diffusa, che Lo Cascio prima ne testimonianza, poi, volendo attenuare, nella rogatoria, dice che la conobbe dalla voce pubblica, senza comprendere che l'attenuazione aggravava.

E di gravi rancori parla Alonge. E abbiamo inteso da Guastella—fermandoci a quanto afferma Guastella!—che quando il 2 febbraio fu portata in casa Palizzolo la notizia che il corpo di Notarbartolo era stato trovato coperto da ventatré coltellate, gli altri commentavano l'assassinio, ma *Palizzolo taceva!*

Altro che rancore, questo è odio profondo, di quello che vive oltre la tomba! E noi sappiamo che Guastella è reticente, che Palizzolo non si limitava a tacere, ma inven-